

La fontana di Antonio Lasciac per Borgo San Rocco da fulcro della piazza a elemento di risulta

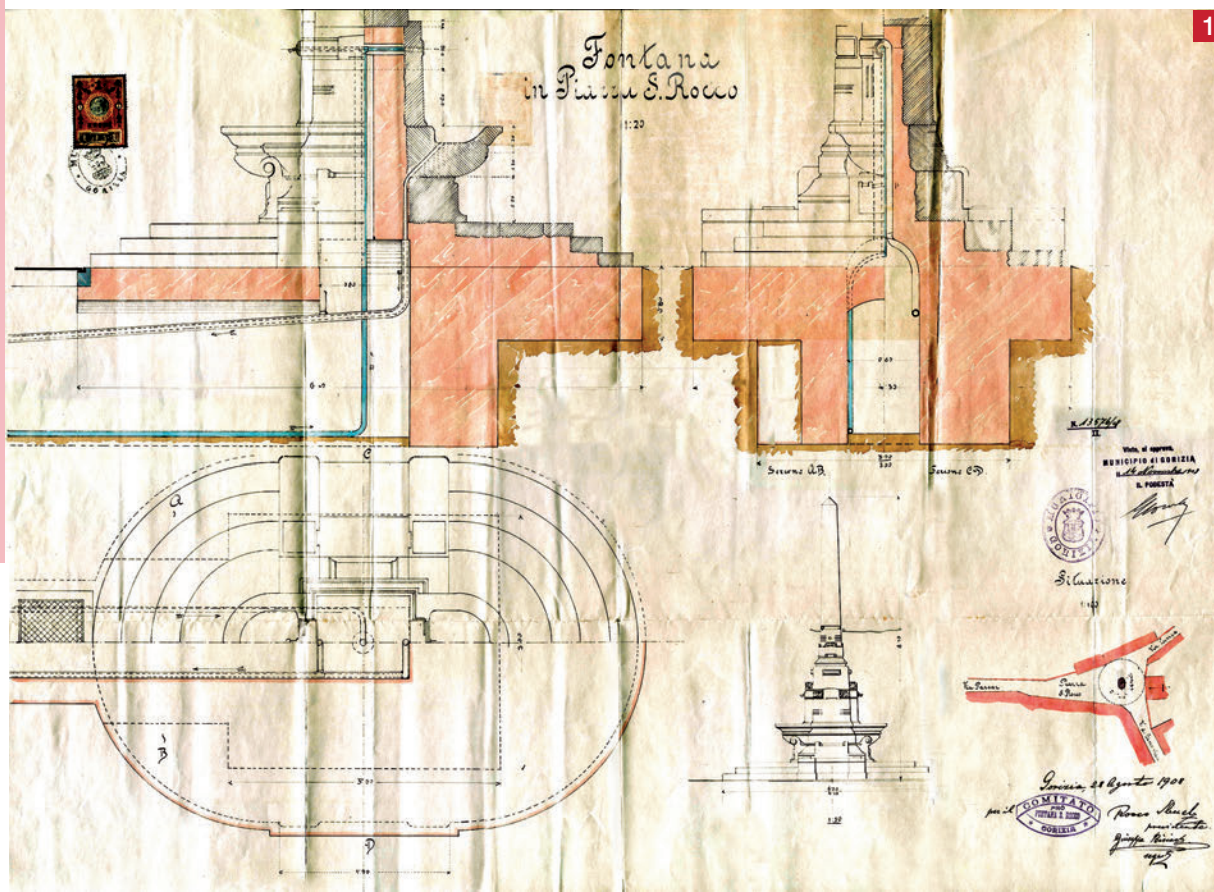
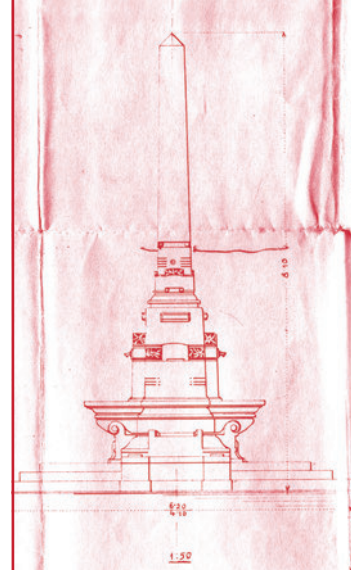
di Diego Kuzmin

Pungolato dagli abitanti del borgo natio, che volevano una piazza più elegante e rappresentativa, nel 1908 Antonio Lasciac (1856-1946) decide di regalare un suo progetto (fig.1) per una nuova fontana da collocare davanti alla chiesa nella piazza centrale di Borc San Roc (ma anche di fronte alla casa dov'era nato) per sostituire il vecchio «casson», una cisterna quadrangola in cemento, dalla quale si attingeva l'acqua per uso domestico all'ombra di quattro platani.

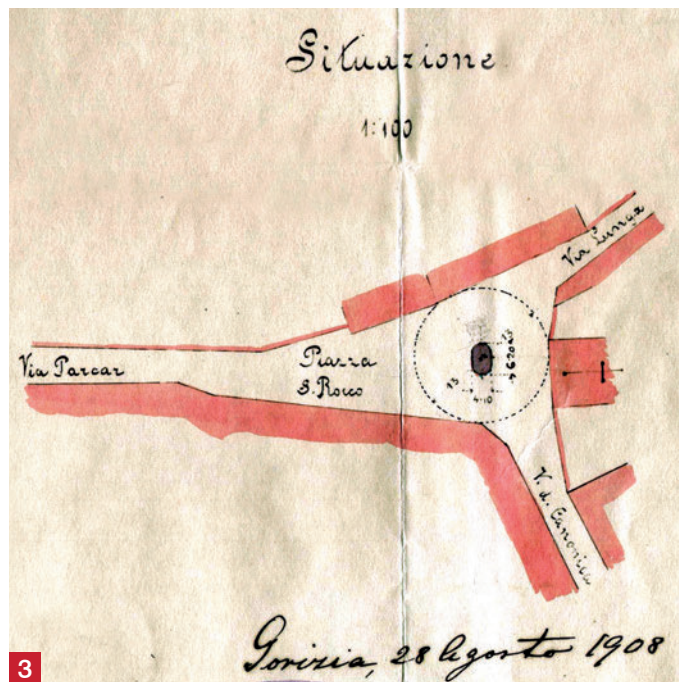
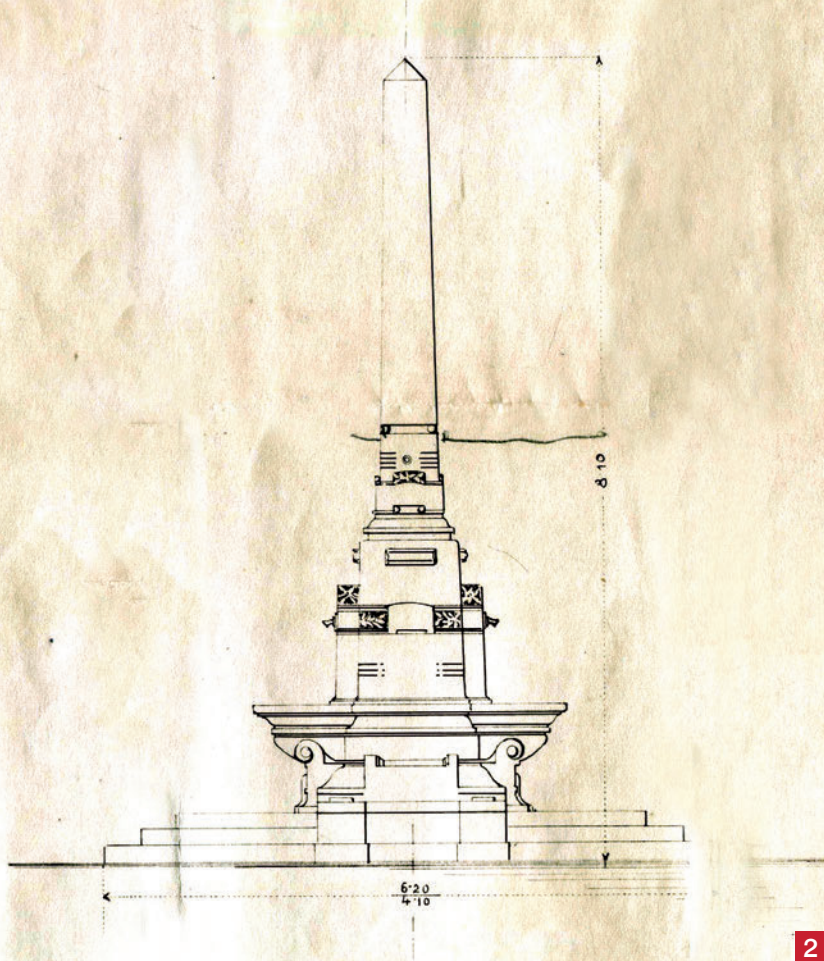
Non disegna lenzuolate di carta, uso odierno per impressionare la committenza e per stemperare spesso la vuotezza del concetto di

fondo, ma un semplice foglio di 45 x 65 cm circa, più o meno 3 moduli per ½ in formato uni A4, con una completezza di dettagli che impressiona un secolo dopo - oggi - quando per un'opera analoga vengono appunto sfornate lenzuolate di disegni, schemi e rendering, con l'impossibilità ai non specialisti di rinvenire il nocciolo della questione, il concetto base secondo il quale un progetto è buono oppure no.

Quello per la fontana è un progetto esecutivo con tutte le istruzioni necessarie per realizzare l'opera: pianta, sezione e dettagli in scala di 1:20, compreso l'impianto idrico di



Al comun e i archites che andan mitit li' mân ta plara di San Roc cualehi an fo, andan sportât la fontana ma la 'ndan Canada aniamò a sut. Chel che inveri al fâs aga di duti li bandis al è al proget da plara come che a n'pal lei tal articul.



adduzione e smaltimento dell'acqua del manufatto, poi scolpito da Francesco Podbersig marmista di via Duca d'Aosta. Ai dettagli è aggiunto un prospetto laterale in scala 1:50 (fig.2) per far capire lo spirito dell'opera allo scalpellino, nonché una pianta in scala 1:100 per precisare con esattezza l'ubicazione del nuovo monumento (fig.3), al centro di un cerchio di 13 m di raggio tangente alle facciate degli edifici che allora incorniciavano l'invaso della piazza, che nella chiesa aveva il suo fulcro visivo sociale e culturale.

Dall'analisi dell'elaborato si nota l'impegno dell'architetto, medesimo in tutte le sue opere, di realizzare la fontana secondo i dettami di Marco Vitruvio Pollione, architetto romano del I secolo a.C., i cui concetti classici riscoperti dopo i secoli bui del medioevo hanno dato vita all'epoca del Rinascimento e che fino a ieri erano insegnati nelle facoltà di architettura italiana.

Tre principi, riassunti nella cosiddetta *Triade vitruviana* rappresentata da un triangolo equilatero ed equiangolo, con ai vertici i

valori con i quali un'opera architettonica va realizzata: *firmitas, utilitas, venustas*, ovvero *solidità, utilità e bellezza*, le tre caratteristiche che devono possedere le opere realizzate dall'uomo, nelle quantità percentuali di un terzo circa, previste dal triangolo equilatero: ovvero che la fontana vada costruita bene con buona pietra che duri nel tempo, che sia utile nella sua funzione di procurare l'acqua e che sia anche bella da vedere, come dimostra la parte estetica del progetto che vede lo stile del Secessionismo viennese interpretare gli antichi obelischi d'Egitto, dove peraltro Lasciac lavorava e risiedeva abitualmente e dove due anni prima era stato nominato Architetto capo dei Palazzi reali dal Kedivè Abbas Hilmi II.

Analizzando il progetto si percepisce poi anche una grande attenzione al *Genius Loci*, lo spirito del luogo teorizzato appena nel 1979 da Christian Norberg-Schulz (1926-2000), ancorché il medesimo concetto fosse già ben conosciuto con la divulgazione delle teorie urbanistiche di Camillo Sitte (1843-1903)



col suo testo «L'arte di costruire la città», edito a Vienna nel 1889.

Come gli antichi obelischi d'Egitto, anche quello della Fontana di San Rocco tende al cielo e diventa raccordo tra la terra e il divino, nel ruolo analogo del campanile della chiesa la cui facciata progettata nel 1898 dall'architetto Giovanni Brisco (1834-1904) rappresenta il cardine visivo della piazza, così l'obelisco della fontana in pietra di Repen del Vallone non è pensato per essere posizionato in asse col centro della facciata e il suo portale bensì, secondo i concetti di Sitte, per essere visto dalla via Parcar con la sua cuspide in asse con il campanile retrostante, come ha ben evidenziato la fotografa goriziana Sofia Marega nella sua cartolina con le case ancora esistenti a sinistra (*fig.4*).

Inaugurata in forma solenne la domenica del 25 aprile del 1909, quando uscirono i primi zampilli e negli originali costumi del '700 quattro «belle foresette sanroccare» Giuseppina Culot, Maria Zottig, Gisella Madriz e Giuseppina Francovig attinsero per prime l'acqua della nuova fontana, un borghigiano gridò *Viva l'aga!* al che - si racconta - un altro

fece eco gridando *Viva il vin!*.

Poi le cose per la piazza cambiano rapidamente.

Nel 1910 si decide per un collegamento diretto tra il Borgo e il Mercato coperto in piazza Sant'Antonio e quando viene realizzata nel 1913 la nuova strada, l'odierna via Lantieri, la fontana si ritrova in uno spazio nuovo, disarmonico per la demolizione degli edifici rustici sul lato nord, abitati da due antiche famiglie del Borgo, Zottig e Madriz, della cui memoria rimane l'antico *morar*, il gelso piantato nel 1903 dal dodicenne Michele Zotti all'angolo con via Lunga.

Nel 1916, per la conquista della città anche il borgo è pesantemente bombardato. La casa natale di Antonio Lasciac viene pesantemente danneggiata, rimanendo invece illesa la fontana, la cui posizione però, in mezzo all'incrocio negli anni della automobilizzazione del secondo dopoguerra, inizia a dare fastidio al traffico divenuto ormai invasivo.

Nel 1968 il fastidio per la fontana diventa generale e Guido Bisiani scrive su *Il Piccolo* che *il problema della sistemazione di Piazza San Rocco; Fontana sì, fontana no; Si tratta d'un*

monumento di discutibile gusto [sic]: alcuni propongono di lasciare dov'è altri di spostarlo o di eliminarlo addirittura

perché secondo il parere dei tecnici municipali che non vengono peraltro nominati *la fontana nella sua sede attuale costituisce un impedimento, per tre motivi: anzitutto perché dinanzi alla chiesa vi è necessità di una adeguata zona di rispetto; in secondo luogo per le esigenze del traffico; infine perché la fontana oggi appare in asse con il tempio, quasi facendo parte del suo complesso edilizio, ma in contrasto per i due stili architettonici diversi.*

Ammesso quindi inadatto il posto attuale, va considerata l'altra soluzione, quella del suo spostamento. Ma questa, secondo gli organi tecnici municipali, se è comunque preferibile alla prima, non è felice.

Lo stile della fontana – nordico nella parte inferiore, con motivi cioè che si riscontrano nel Centro Europa e orientale in quello superiore – contrasta con l'insieme architettonico della facciata della chiesa. Inoltre alla monumentale fontana non va annessa alcuna importanza storica né artistica. Considerato poi che in qualsiasi caso alla fontana verranno tolte, per ragioni di economia, le bocchette d'acqua, è evidente che essa non avrà alcun significato e motivo di esistere.

Al centro della piazza rinnovata, se completata da una aiuola con sempreverdi, la bianca mole della fontana potrebbe però anche adattarsi. In ogni caso in piazza S. Rocco verrà eretta una grande aiuola a forma triangolare come la piazza medesima, della lunghezza di metri 25 e larghezza massima di metri 13.40, delimitata da una cordonata. Con tale sistemazione la fontana – che attualmente si trova a soli nove metri dalla chiesa – verrebbe collocata nell'area delimitata, in line arretrata quindi all'attuale, cioè circa dodici metri dal tempio...

La fontana si ritrova così staccata dalla conduttura idrica, ruotata in posizione ortogonale rispetto il progetto di Lasciac che prevedeva il lato lungo parallelo alla facciata

della chiesa, perché nella nuova posizione pareva meglio in linea con l'aiuola spartitraffico, un oblungo trapezio verticale nel senso di via Parcar, riempito nel tempo in modo casuale con ogni tipo di pianta compreso un pino 'marittimo' in un angolo, senz'altro incongruo nel contesto architettonico, sia vecchio che nuovo, determinato dall'invaso della piazza.

Nel 1930 era stato nel frattempo costruito in soli tre mesi lo Stadio del Littorio (Baiamonti), dopo un concorso di progettazione vinto dall'ingegner Giuseppe Gyra, stroncando così l'ipotesi di allargare il borgo con nuovi edifici su quella che era la braida dei Lantieri. Espropriata ma risarcita alla famiglia solo nel 1979, dove fino allora crescevano gli ortaggi migliori e determinando uno squilibrio urbano importante, quello di una piazza che è nata dagli edifici che contornavano i suoi bordi e che si è ritrovata invece priva di tutta la quinta urbana a nord, salvandosi solamente casa della sorella di Lasciac, Pierina, che infatti oggi si trova in mezzo alla strada.

Passa il tempo, nel 2009 in occasione del suo centenario i borghigiani provvedono alla pulizia della fontana e nel 2011 il Comune aderisce al bando PISUS (piano integrato di sviluppo urbano sostenibile) proponendo la riqualificazione di corte Sant'Ilario e piazza San Rocco per le quali ottiene 3,5 milioni di fondi europei per i lavori che avrebbero dovuto esser completati entro il 2019.

Ricordando come piazza San Rocco e corte Sant'Ilario siano «due gioielli dell'antica Gorizia», su Il Piccolo del 25 novembre 2011 Marco Bisach riporta le linee guida relative i progetti:

Con il centro storico ormai quasi completamente rinnovato, la suggestiva piazzetta antistante il Duomo di Gorizia resta forse l'unico «neo». Per questo il Comune ha redatto un complessivo progetto di riqualificazione urbana che prevede anche la creazione di un percorso di collegamento tra il parco del palazzo comunale



e la salita al castello, oltre alla realizzazione di un parcheggio interrato (privato ma di utilizzo pubblico). Il finanziamento richiesto è di un milione e 730mila euro. In primo luogo, la piazzetta e la corte adiacente al Duomo perderebbe la banale copertura in asfalto, per accoglierne una in pietra locale. Inoltre, nella piazza verrebbero realizzate ampie aree alberate – con essenze nobili quali il cipresso nero –, in modo da celare gli immobili più recenti e di qualità architettonica piuttosto scadente.

Interventi sostanziosi riguarderebbero anche la parte scoperta tra gli uffici della polizia locale e quelli dell'ex Ass. Qui verrebbe riportato in luce l'antico alveo del fossato (o grapa) che correva lungo le mura cinquecentesche del borgo, che verrebbe circondato da mura in arenaria. E gli attuali stalli blu? Sulla nuova piazza niente più macchine, ovviamente, che però potrebbero trovar posto in un parcheggio sotterraneo da realizzare sotto il cortile di Palazzo Rabatta attualmente occupato da campi sportivi. In questo caso i lavori sarebbero di iniziativa privata, ma l'uso resterebbe pubblico.

Nel caso di piazza San Rocco il progetto è più noto e l'abbiamo svelato proprio qualche tempo fa sulle pagine del nostro giornale. Anche in questo caso, con circa un milione di euro, l'o-

biiettivo è quello di ridare dignità agli spazi, eliminare (almeno in parte) le automobili e creare un'area verde dove socializzare.

La parte della piazza sulla quale si affacciano i locali e i negozi diverrebbe pedonale (con fondo in pietra piacentina, pietra d'Aurisina e ciottoli di fiume), e le automobili passerebbero in via Parcar costeggiando il campo sportivo. La via sarebbe a senso unico, e ospiterebbe una fila di parcheggi a spina di pesce, così come il primo tratto di via Lunga, dove verrebbe sacrificata una parte del marciapiede. Resterà protagonista invece lo storico obelisco di Lasciac, simbolo della piazza. Verrebbe però spostato, messo «in asse» con l'ingresso della chiesa, e ruotato per riportare le vasche laterali nella posizione originaria, parallela e non perpendicolare alla chiesa stessa (fig.5).

Nel 2017, al progetto di ambedue le piazze non vengono incaricati tecnici locali che conoscano bene il territorio e la città, la sua cultura e la sua storia, ma lo studio triestino Stradivarie Architetti Associati che in quel momento stava ultimando il rifacimento della via Sauro, secondo un bizzarro schema compositivo per la pavimentazione in porfido che disdegna i tradizionali archi contrapposti per una costosa posa dei cubetti a



6

cerchi concentrici o liste verticali. Inavvertibile da chiunque ci passi sopra, mentre con la medesima spesa si poteva ottenere una effettiva riqualificazione della piazza Municipio con la demolizione del chiosco del vecchio distributore di benzina, squalificante invero per qualsiasi centro città e come tale rimasto. Corte Sant'Ilario è stata inaugurata il giovedì 8 ottobre 2020, mentre la piazza di San Rocco, i cui lavori sono eseguiti contemporaneamente, non sarà mai inaugurata: era giunto alle orecchie delle alte sfere il malumore dei borghigiani circa la nuova sistemazione, pronti con lenzuola alle finestre per manifestare il disappunto della nuova piazza in tale occasione.

Ma perché la nuova piazza di San Rocco non piace ai borghigiani?

Nella realizzazione di un'opera solitamente l'osservanza della *Triade vitruviana* e il rispetto del *genius loci* sono qualità sufficienti per l'inserimento armonico nel contesto dove viene a trovarsi, ma in questo caso la disarmonia è totale ed è palese in ogni particolare: non c'è alcuna attenzione ai materiali tradizionali di Gorizia, che dal '700 ha visto i suoi marciapiedi pavimentati in pietra bianca di Aurisina bocciardata, mentre il porfido viene utilizzato a lastre come cinquant'anni fa nei cortili condominiali dei quartieri d'espansione.

La scelta di eliminare il dislivello funzionale dei marciapiedi, così come è stata realizzata non risulta comprensibile. Pare determinata dall'idea di creare un unico vaso utile per manifestazioni, come si è pensato di fare anche in corso Verdi, ma l'inserimento di paracarri affinché lo spazio unico non venga invaso dalle automobili cozza con l'eventualità dell'evento affollato: nei paracarri ci s'inciampa proprio come in corte Sant'Ilario dove ci si bagna i piedi nella «pozzanghera» indistinguibile quando piove dal restante pavimento. Non sembrano soluzioni di qualche utilità, quanto piuttosto trabocchetti lì messi



7



apposta da un progettista spiritoso per creare un po' di emozione, ma comunque ornamenti trascendenti la funzionalità.

Secondo il principio della partecipazione civica il progetto è stato ovviamente presentato ai borghigiani il 27 gennaio 2018, con slides e schemi incomprensibili ai più ma visti con ottimismo fiducioso, anche perché il quartiere è stato coinvolto per individuare le personalità legate al borgo, i cui nomi sarebbero stati incisi in apposite lastre inserite nel pavimento.

I Beatles sono sempre stati una bella colonna sonora e in uno dei rendering presentati li si vede infatti sullo sfondo a sinistra attraversare la striscia pedonale, come sulla copertina di Abbey Road del 1969, mentre in primo piano una bimba dondola su un paracarro per rompere la monotonia e nell'altro rendering una donna con l'ombrello aperto, ancorché sia spiovuto, controlla il cane con le zampe nella pozzanghera a destra (figg. 6-7).

Oltre gli strambi paracarri si nota anche la pavimentazione, variegata in fin troppe tipologie di piastrelle e piastrelline in porfido, composte in disarmonia, aiuole perché un po' di verde ci vuole e le piante aromatiche crescono bene a bordo strada, lampioni fucsia inevitabilmente fuori luogo in un borgo antico e le lastre di pietra per i nomi dei borghigiani illustri. Si nota anche, tra il cane e la donzella con l'ombrello, in mezzo alla strada la traccia della posizione originaria della fontana, per lasciarne memoria come era stato chiesto dal quartiere, mentre non c'è traccia invece delle



venti panchine di lamiera, che potevano forse risultare sgradevoli nell'immagine, ancorché previste nei disegni, riguardo l'immaginario goriziano legato alle panche tipo Vienna.

Visto quanto alla fine è arrivato, ci si chiede: ma perché non sono state seguite le linee guida del Comune del 2011? Con la rotazione della fontana e l'allacciamento all'acqua, con la pavimentazione in pietra bianca in quello spirito aulico quale la piazza meritava, invece di essere abbandonata ad architetture bizzarre ed indifferenti, per le quali una piazza a Gorizia, Berlino o Londra, Corona o Ronchi, pari sono?

Di Lasciac quale illustre autore della fontana non si fa cenno ancorché la stessa si sia voluta contornare con un deplorabile battiscopa di piastrelle; dopo un paio di mesi alcuni dei paracarri da bassi sono diventati alti ponendo il quesito di come tale modifica possa inserirsi all'interno del processo compositivo di un progetto, che peraltro dovrebbe essere caratterizzato per legge ex art. 52, R.D. 2537/1925, dalla sensibilità storica dell'architetto; i nomi dei borghigiani illustri non sono stati scolpiti nella pietra come per ogni significato celebrativo, bensì stampati su una misera pellicola adesiva già in decomposizione (fig. 8). Ciliegia sulla torta di una piazza che non piace proprio è quel doppio tombino in ghisa a fianco di un armadietto dei telefoni (fig. 9), proprio sulle radici del gelso di Michele Zotti all'angolo di via Lunga 119 anni fa. Brillante!